

SEBASTIANO LO IACONO



Grafiche Nere
di Enzo Salanitro

MISTRETTANEWS 2012

In copertina e nel frontespizio: Enzo Salanitro (Fotografie di Nicola Zappalà)

PRESENTAZIONE

Le *Grafiche nere* nascono intorno al 1980. Sono segni e disegni di piccolo e grande formato, realizzati su quaderni, fogli sparsi e agende. Credo di avere prodotto più di duecento disegni e alcuni quaderni. Sono viaggi dentro il proprio io, automatici e spesso inconsci. Qualche volta dolorosi. Certo sono percorsi surreali e fantastici.

Forse sono paure o sogni.

Sono.

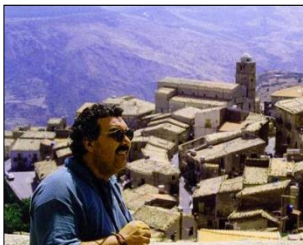
Enzo Salanitro

11 gennaio 2012

ENZO SALANITRO, PITTORE DI MOSTRI

di Sebastiano Lo Iacono

È nato a Mistretta (ME) nel 1954. Ha studiato all'Istituto statale d'arte di Catania. Si è laureato in Pittura all'Accademia di Belle Arti (Sezione Pittura) della stessa città etnea. Nel 1984, con Renato Pettinato, N. Zappalà e Toni Condorelli, ha fondato il gruppo *Artestudio*. È stato tra i fondatori dell'associazione culturale *Novorganismo*. Nel 1999 ha rifondato *Artestudio* 1984. Grafico, pittore e illustratore è docente di



Discipline Pittoriche al Liceo Artistico "E. Greco" di Catania. Ha esposto a Roma, nel 1998; nel 2002, a Milano, e nel 2005 ha partecipato alla biennale d'arte sacra in un tour che ha toccato varie città americane. Di recente ha realizzato mostre personali presso lo Studio Bruca di Catania.

DA ACAPULCO IN POI

"Acapulco" fu uno dei primi giornalini scolastici dove cominciò a disegnare mostri e incubi.

PITTORE DI MOSTRI

Da quell'epoca, quella della scuola media, quando si occupava dei disegni di un giornalino scritto a mano da me e da Dino Porrizzo, chiamato "Acapulco", dipinge forme anomale, creature orribili e mitiche, esseri deformi, streghe, arpie, e rappresenta così il mondo nel suo orrore quotidiano. La qualifica che gli hanno appiccicata addosso di pittore di mostri gli sta stretta. Strettissima. Salanitro, difatti, è pittore a trecentosessanta gradi.

MONDO ALLO SFASCIO

La sua pittura è un tessuto barocco e altamente simbolico di immagini cucite insieme, dove visioni oniriche e surreali partecipano l'alienazione collettiva, la perdita di ogni centro di gravità, l'incomunicabilità permanente e l'incontrovertibile attualità di un universo in decomposizione.

CODICI A BARRE

Codici a barre, telefonini, video, monitor e deità televisive, scheletri, lune d'oriente e segnali di violenza sono le immagini che spesso dipinge e che descrivono, attraverso il paradosso del parziale che diventa totalità, il mondo contemporaneo. La speranza s'è appassita. Tra sogno e incubo non resta che la stella cometa dell'arte. Non l'arte per l'arte. L'arte per la vita. L'arte per la liberazione. L'arte per la libertà. Per la difesa dei centri storici e il recupero di un modello esistenziale fatto di autentico umanesimo.

NO ALLA SERIALITÀ

Nelle sue opere, realizzate anche con materiali poveri, ritorna con ossessione una sorta di fervore polemico e ideologico: rifiuto del profitto, condanna dello scempio ecologico e degli effetti dannosi di un capitalismo selvaggio, recupero dell'identità perduta nella serialità della produzione industriale.

2008

L'UMANO DISUMANO CHE UMANO NON È

Grafiche nere

Mistretta, 6-10 Agosto 1990

...se la notte non ci fosse, come guardare il brulichio del caos?



Neppure di notte è possibile insinuare la coda dell'occhio nella serratura del nulla.

E così tanta pittura fasulla si spreca. Resta la spazzatura dell'anima, solcata dal nero della linea e arciconfusa dallo spasimo del non vedente. E cresce la tempesta, mentre si frantumano i frammenti del

logos e i perdenti restano senza resurrezione.

Se l'incisore, roditore del bianco, racimola scheletri rotti, scatole craniche senza materia cerebrale, nasi adunchi, mani di rospo, code di lucertole, addomi e spezzoni di drago, braccia a brandelli, occhiaie, globi oculari, falangi annerite e televisori guasti con manopole sgonfiate, allora la perfetta confusione dell'illusione, in comunione con i soli (nel senso di solitari) della terra, diventa fatalismo, narcisismo, egoismo, futurismo della disperanza.

Nella pentola monocromatica di Salanitro c'è una strega che cucina un potente elisir immaginifico: è l'elisir saporoso e velenoso della vita e della morte, tramite cui dialogare con le Parche, con le arche del nulla e le barche dell'addio. Il segno diventa pretesto per ricamare il contesto del caos. E qui, dove si attende il suo venire che è avvenire (quello della fanciulla flautata), le categorie dello spazio e del tempo si rinnovano nelle forme della rotondità e della quadrilateralità.

La presenza che consola non sopraggiunge: sicché perché l'ansia delinea l'inganno e scompone l'incanto?

...se la notte non ci fosse, con quali mani toccare la sua nudità?

Nudi crescono i bubboni, nude si ripetono le crocifissioni sul teatro orrifico della storia quotidiana: e diventano rosario, litania, malia, poesia del rapinatore del fuoco di Prometeo.

C'è un segno dell'umano disumano nelle grafiche di Salanito: quel segno che ti scava, che scava lo spazio della condanna del coatto, quasi brucia...

E perciò quali verità cercarvi in esse, così dense e umorose di negritudine senza solarità? Quali ammonimenti rinvenirvi se certificano che il terribile ha avuto luogo e che, sin dal tempo dell'infanzia, non c'è altro da calligrafare che angeli travestiti da mostri? Come coabitare con tali fratelli fardelli del sogno se il sogno dei mostri genera logo-capacità che strutturano il caos a nostra immagine e somiglianza?

Come consolarsi? Come vendicarsi mentre concregono la presenza/assenza del Dio unico e la rabbia del fanciullo di Betlemme che disse «*Vade retro, Satana!*» e maledì i mercanti del Tempio con l'anatema della cruna dell'ago?

Per il senso nuovo dell'uomo nuovo, dell'uomo-umano non disumano, le grafiche nere di Salanito fanno che solo con le carezze ci si arrampica ...

In Salanito c'è l'iconologia della metropoli, la città dei lerci, che ci segue e insegue con i suoi miasmi; ci impone il silenzio, ci frantuma e nientifica. Sono le sue e le nostre inquietudini, quelle che disegna in bianco e nero: immagini orrifiche sullo sfondo del caos, forse alla ricerca dell'ordine, di fronte a un apparente disordine irreversibile; forse una ricerca del *sensu*, del paradiso perduto e dell'infanzia.

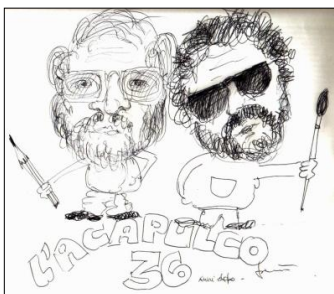
Salanito grafico è altrettanto visionario quanto Salanito pittore e scultore. La sua pittura è l'apoteosi del frammento. Forse è un giocattolo dentro il quale applicare le dinamiche e i meccanismi, anche automatici, della realtà, della surrealtà, dell'irrealtà, dell'onirismo e dell'iper-realtà. I surrealisti chiamavano alcune loro composizioni verbali *cadaveri squisiti*. Anche le grafiche di Salanito sono tali. L'artista predispone (direi *alla cieca*), con la logica del meccanismo automatico e involontario, scenari fatti di ossame, catrame, pietrame, morti ammazzati, maschere, zampe di pipistrello, scheletri di draghi, reincarnazioni dello *sfacelo* e del *martirio* contemporaneo, ombre di animali preistorici, le quali sono sagome e strutture corporali (umane, animali, vegetali e mitiche e favolose) che ci stanno a guardare mentre li guardiamo mentre essi-loro *rimirano* leopardianamente un'incredibile e incredula luna che ci sta a guardare.

(SLI) 2008/2012

PER ENZO SALANITRO

(la cui pittura è come la mia prosa *furibonda*)

L'arte? "A-mmia mi pari na strunzata!" La cosa a cui credo di più. Materoma perduta. Lingua. Seno. Grembo. Fica. Vulva. Vagina. Utero.



Impegno sociale? "... e lasciatemi divertire (Intermezzo, Aldo Palazzeschi, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 1971, pagg. 89-92).

La società? Inferno che si sconta, non colpevoli, in anticipo. Desio solitudine. Eremi di silenzio. Romitaggi di *frate Francesco*. Loculi d'imperfetta letizia.

Letto, approvato e sottoscritto (con macabra auto-ironia): Sebastiano Lo Iacono, poeta *strapazzoso* e scrittore senza critici e lettori, giornalista senza giornali (che giornali non legge più), pessimista della ragione (senza ottimismo della volontà), ancora *prigioniero* dei morti, ancora non-felice ...

(SLI) Mistretta, 23 Agosto 2002

MÀMMETA NOSTRA E I CRITICI D'ARTE

Màmmeta mia, povera d'arte dotta e d'ogni traccia di sapere egemone, sa che i critici d'arte sono lupinàri. Arracconta che con la màmmeta sua, quella di Salanitro, che nunca abita l'eliso, andava a scuola di ricamo barocco: dalle monachisse della Croce, a imparare taglio e cucito. Ricamavano a punto croce, punto chiacchierino, punto «addiononepossopiù».

C'è un tagliare e cucire, c'è una strategia neo-barocca nel fare visionario di Salanitro, dove le forme dell'apparire, con o senza «imprimatur» del marchio di fabbrica, si scompongono nella serialità della ripetizione dell'identico: lune, teschi, manopole, water, spine, tabbuti-sepolcri.

C'è, ordunque, una frantumazione del visibile, forse figlia dell'era del montaggio, dello «zapping» e del «blobbismo». C'è anche un processo di decomposizione fisico-chimica dell'«intero» che anticipa la necrosi. L'estetica dello sguardo di Salanitro parte da sotto terra, dall'interno di nicchie mortuarie, dove c'è una video-camera sul nulla per vedere l'effetto che fa. I materiali-simbolo dello sfascio, frammenti della nientificazione, significano che il terribile s'è scatenato.

Non solo nello stupro della Bosnia.

Non sembrano esserci sul quadrante dell'irrapresentabile nadir, né azimut. Non ci sono riferimenti, che diremmo, da logopedisti del farfuglio, cartesiani. Ci sono spezzoni di televisori defunti, antenne cadavere, radio fuori sintonia, water sbolliti, reliquie d'ossame macerato, obitori di marmo, reperti dell'intollerabile presente, lune orientali, orrendi mostri intonacati, già esperiti nella stagione delle «grafiche nere».

Non si fa politica con i sogni, né con gli incubi. Nella danzante *agorà* del berlusconismo non c'è dio minimo che non sia Mammona; non c'è «heimat» dove trovare casa, cieli non torbidi, terra promessa. C'è rabbia, c'è dolore rosso nell'anticipazione della dipartita; ci sono sinestesie e anagrammi del visibile. L'invisibile accerchia, si fa sangue, si raggruma, dilaga nelle piazze, anchilosando la «*spes senza speme*».

Siamo bravini, però, come acquirenti acquisiti, impegnati nella santa disquisizione sull'«esserci»; artificio ludico, questo, che vale poco meno di un cazzo.

Non bere, neppure all'undicesimo giorno della «*resurrectio*», non fa restare sobri. Non bere calici di scantazzo `bolico, calicanti di assenza, fiori gialli del *cavulazzo*, singhiozzi decostruttivi, è inutile. Alle soglie del Terzo Millennio, nientepocodimenoché, l'«*archetòbis*» s'è fatto maceria, sciàlo, scantèsimo, dilluvio, àsima, scànto, «*merde*». A questo punto domando: l'arte che arte è, se addiventa catechisimo?

L'infanzia, rosa rubente, jubilo del core, giglio perpetuale del disinganno, s'è smunta. I compagnetti di Poggiolini (quello di Marino Moretti, non il compare di De Lorenzo, l'arcitruffaldino della megasani-topoli), con grembiuletto nero, triangolo, squadra, cartella, compasso e pastelli a cera, addomesticati dalla bacchetta non magica del maestro, altrimenti detta «Santa Ragione», non hanno orizzonte sulla tavolozza dell'irredento. Ahimè.

Il turbine si fa rosso.

Mi piace, argomenta mia madre, cotesta russia turbinosa. L'angelessa, diva dell'ultimo sogno d'amore, sporchicchia la latrina dei politicanti, ora sovraesposti al ludibrio del popolino mogio-mogio.

Màmmeta mia (povera Materoma mia), povera d'arte colta, priva di talento critico, dice che anche il *popolino* (quello teleutente) ha nomea di lupo che masticògna nullitade ...

(SLI) 1997

TAVERNA, VITA ETERNA

di Vincenzo Tomasello

Ci sono intelligenze essenziali, sotto le cui passioni leggere la vita quotidiana diventa storia universale. È questa levità che viene a raccontare l'inventario del mondo descritto da Salanitro, scriba neo-barocco.

Questo racconto si snoda per frammenti, perché, cercando l'arte di dire la totalità, questa non riesce ad entrare in un'unica narrazione, a meno che il piano pittorico non coincida più volte con l'estensione del mondo: quello minerale, vegetale, animale, psichico e spirituale. Questo racconto si fa avvincente non per una facile malia che da esso emana, ma per virtù del suo mentore, che, attraverso la sua comicità grottesca, ci ricorda quel nostro essere spezzettati che continuamente invoca la propria unità nell'amore e nel sogno: nel vino che rende entrambi più vicini, quando la prosa dell'esistenza ci rende lontana la vita e noi la si vede scorrere, quasi non ci appartenesse.

Per questo, forse, "Taverna, vita eterna".

Nel suo raccontare i frammenti, Salanitro sa anche di essere raccontato da essi, come quei cantastorie che inseriscono se stessi nel grande cartellone davanti al quale cantano e recitano storie udite a inaudite.

Lontano da certa malinconia gastronomica contemporanea *made in Brazil*, Salanitro riproduce la contesa o l'accordo tra *verisimile* e *maraviglioso* in modo sano, perché attraverso questa apparente vanità si può elaborare il dramma della storia concreta e prefigurarne la risoluzione. Esso può essere sopportato grazie al serio sberleffo che Salanitro fa fare ai suoi rospi, topi e scheletri con formaggio e salame, attorno ad apparizioni di ruderi, croci, cose volanti e didascalie che danno voce a questo muto universo di frammenti.

È lo stesso sberleffo da robusto tasso alcolemico che lui mima quando parla di *Mariazza* o di quei prete pseudo-continentale di Mistretta, la cui bonomia abbraccia fede e storia in una economia della salvezza che può uscire con spensieratezza dalla sacrestia. Perché, sapete, nella metropoli, fuori dalle chiese dei ricchi, c'è un mondo sfolgorante di luci che s'accompagna alle ombre più opache. Fuori dalla chiesa di Mistretta ci sono i Nebrodi e il mare: un grande tempio che non discrimina i santi dai bevitori; e, come nel racconto di Roth, essi sono circondati da quell'aura di luce che accompagna la verità, di cui tutti dovremmo ricordarci.

Questa ricerca della verità, della sua luce, potrebbe essere una nuova forma di illuminismo per il nostro tempo, che guarisca il laicismo dalla sua forma sciatta.

A dispetto del loro argomento, le *Grafiche nere* fanno più bella la vita, proprio perché non nascondono che essa ha bisogno di una nuova *resistenza* verso quelle forze che rischiano di travolgerci in stadi evolutivi anteriori. D'altra parte, chi conosce le traduzioni da J. Bosch, operate da Salanitro, ha imparato a desiderare la guarigione del mondo dalla malattia del tempo e dalle angherie della storia; come se Pantagruel si accompagnasse a Don Chisciotte, perché sappiamo che, in fondo, la verità del mistico cavaliere si nutre della bonarietà del lagnoso Sancho.

(1992)

POCO DA SOGNARE

di Mario Grasso

Osservando le penne su foglio di Enzo Salanitro veniamo assorbiti lentamente e gradualmente da un mondo sommerso e misterioso che ci riporta a origini remotissime, quando l'uomo vagava smarrito sulla terra sconosciuta e straniera: una sorta di viaggio alla scoperta dell'impossibile, di quell'enigma che è l'uomo come creaturalità e nudità.

I disegni, fortemente intrecciati, evidenziano una specie di *odissea* autobiografica, un percorso egocentrico e ossessivo, in cui la sostanzialità del nero, densamente presente, provoca nell'osservatore sentimenti di vertigine e un intenso sdoppiamento d'identità: un roteare infinito nei meandri oscuri dell'anima, un tragitto sinuoso, elicoidale, il quale assomiglia a una coazione a ripetere e scandire un'esistenza fantasmatica ed evanescente, l'esistenza stessa dei sogni, di queste creature immateriali che non riusciamo a toccare e che non ci abbandonano mai: ombre immortali e possenti.

Nella cornice del chiaroscuro, del binomio simbolico di bianco e nero, di chiaro e di sfumato, risultano immagini strane e bizzarre, corpi frantumati, che prendono forma in una preistoria in cui l'oggetto non è ancora formato, delimitato, maturo, ma è un embrione, una crisalide senza volto, un bruco che non riuscirà mai dall'informe e dall'indistinto; braccia pensili verso l'alto e verso il basso; occhi che spiano, immersi in un sonno antico e che riflettono i meccanismi tortuosi della mente; il labirinto che è il cammino stesso della specie umana; corpi smagriti da lager, con la bocca aperta e implorante nella struggente rassegnazione; e poi occhi preistorici, frammenti di animali favolosi e ormai scomparsi nella morte della civiltà; esseri protozoici e alberi giganteschi, contorti e vibranti, con cui l'artista ci fa uscire dalla monotonia mortificante del progresso e ci invita a riflettere non con la ragione, ma con l'immagine, la sensazione profonda, il complesso affettivo che va e viene, inesorabile, come un'onda che si frange sulla scogliera e ritorna fra le braccia materne del mare, nell'amara dolcezza dell'anima cosmica.

Siamo nella dimensione della surrealtà, in quel confine indefinibile tra la vita e la morte, tra la realtà e il sogno, in cui i due elementi antitetici e simpatetici, che si respingono e attraggono, non possono sopravvivere senza l'altro, fusi in un carosello androgino, in una dualità che non diverrà mai identità, soggetti così alla legge inesorabile del tempo e delle stagioni.

Uno dei disegni è intitolato *Poco da sognare*: vi appare un essere mostruoso, artigliato e aggressivo che non esibisce un corpo, dove proprio la sconnessione degli elementi corporei e pesanti fa risaltare di più l'orrorifico e l'orripilante: un puro sogno, allora, che spezza la nostra coscienza consapevole e disgrega le fittizie certezze della veglie.

Sotto un albero tortile e vibratile è seduto un bambino, di cui non vediamo il volto; alle spalle del bambino, indifesi e innocenti, si muovono volti mascherati, scimmie antropomorfe che evidenziano le tre dita filiformi e scheletriche della mano; poi si notano serpenti, un gufo impassibile, delle tegole sospese su una casa inesistente e su un nido simbolico; una vicinanza di oggetti apparentemente lontani e incomprensibili, che, però, illuminano e accendono o, il suo essere imbrigliato in relazioni in autentiche, come se solo l'assurdo e l'ineffabile possano dare un significato alla nostra vita, nonostante tutto ... Di fronte al bambino splende solitaria la dolcezza materna della luna: un segno, questo, di ultima e superstite speranza che ricorre in quasi tutte le grafiche dell'artista.

Se un uomo sogna, gli appare un topo che cerca di violare i segreti del suo istinto profondo, ma in alto posso apparirgli anche le nuvole, simili a presenza appaganti, a speranza vaganti nel nero cupo cielo. Su tutto domina il volto riposante della donna, la quale, con le spalle rivolte all'osservatore, contempla placida il volto della rondine: quasi un'apparizione cortese di salvezza dentro il castigo dell'esistenza.

Interessante e ambizioso, allora, il percorso dell'artista che ci invita a riflettere e dialogare con il rimosso e con il peccaminoso dell'essere uomo.

2001

GRAFICHE NERE





Ex-voto 1



Ex-voto 2



Ex-voto 3



Ex-voto 4



L'addio



Sogno mediterraneo



L'altra metà del sogno



Luisa



Nunziatina



Oltre l'ostacolo



Sognami



Simboli



Notte



Ti trasformavi ...



Ragazza



Nascita



Trinità



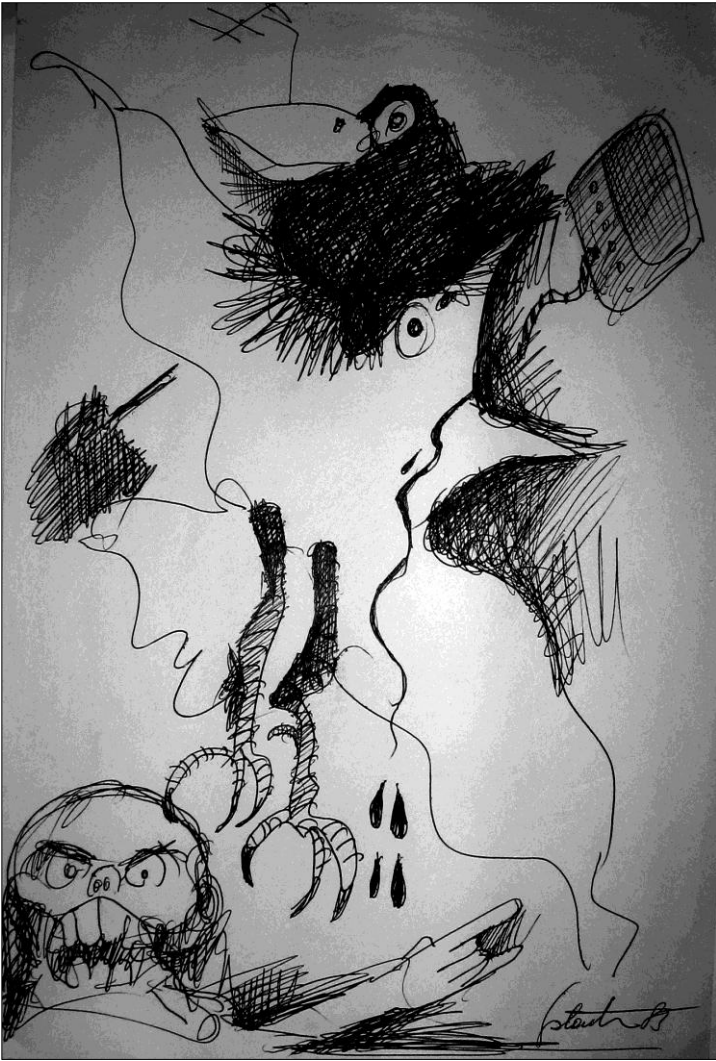
San Sebastiano



Nella mente



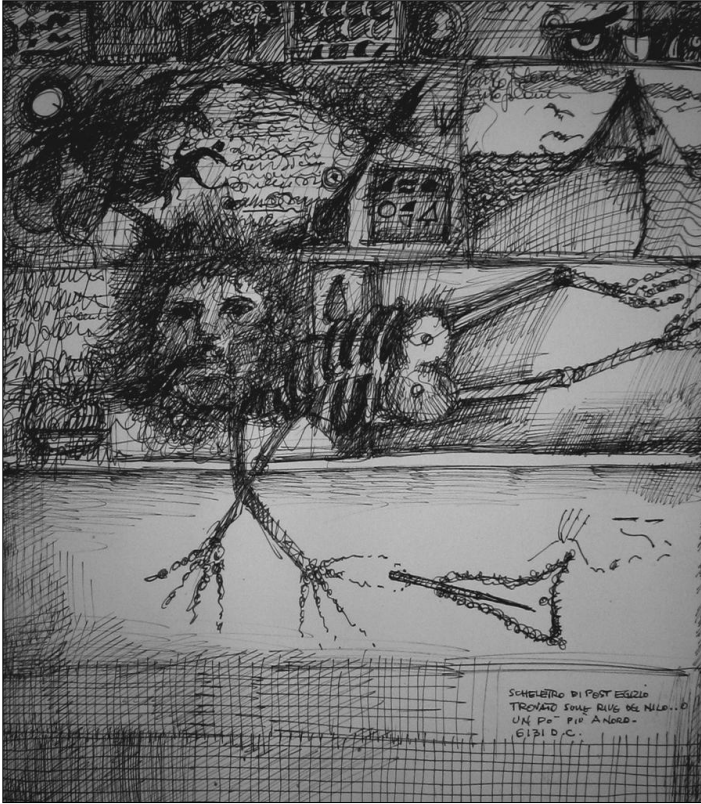
Sfera della vita



Media



Cosa è successo?



Scheletro ...



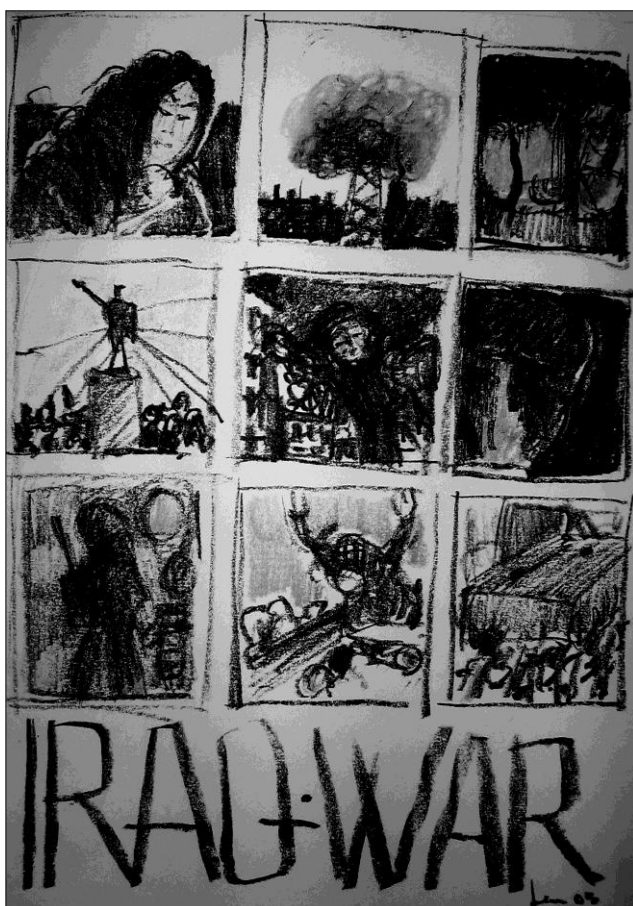
Il nuovo mondo



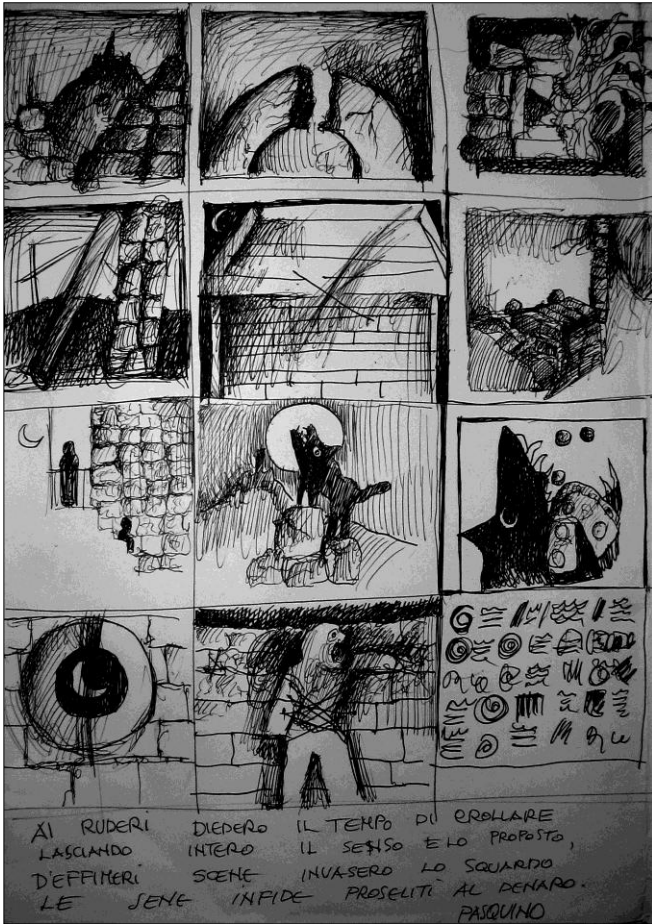
Critico d'arte



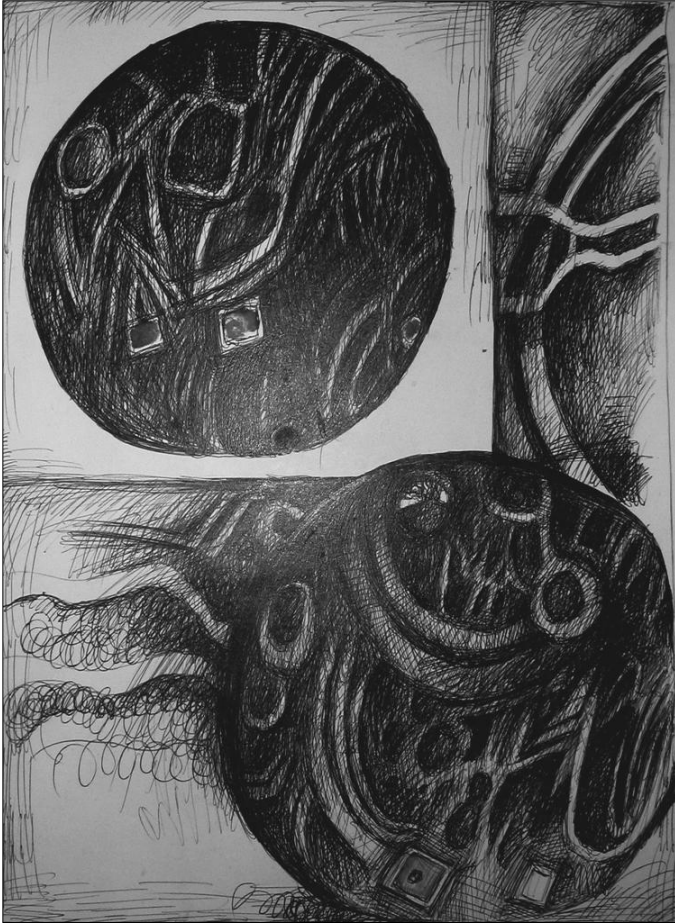
Andramenek



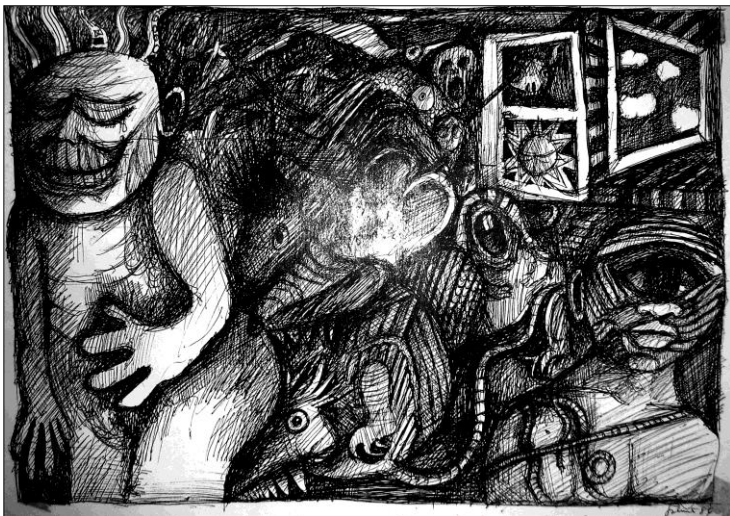
Guerre



Mistretta



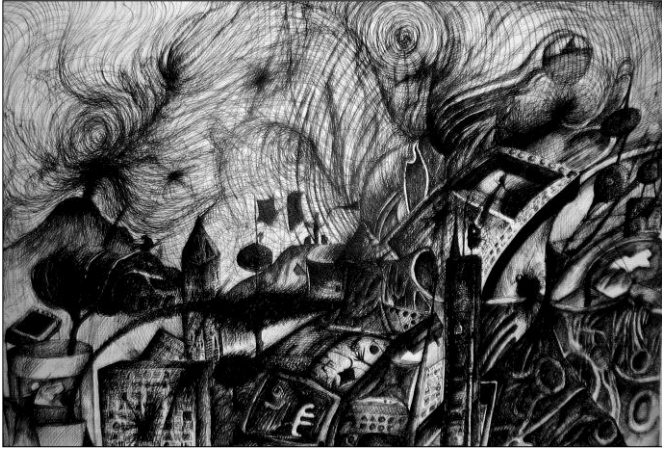
Due mondi



Nudo



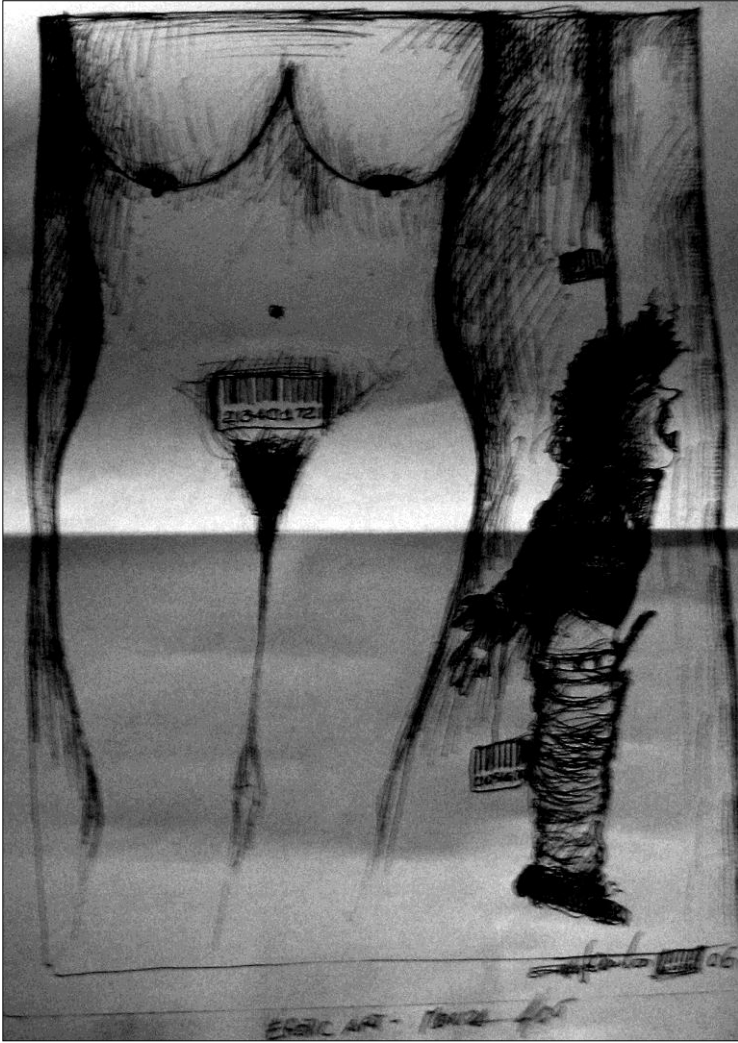
Il sole



Venti



Arpia



In vendita



Mariliana



Il Movimento Effe 251



Il volo



Via Annunziata



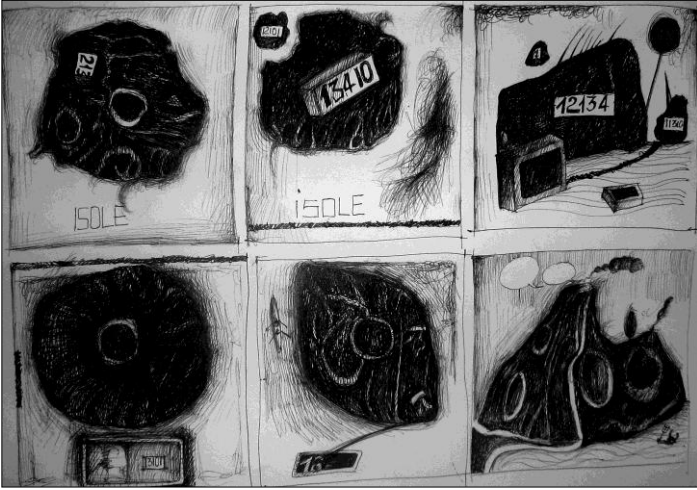
Mistretta



Ci sono



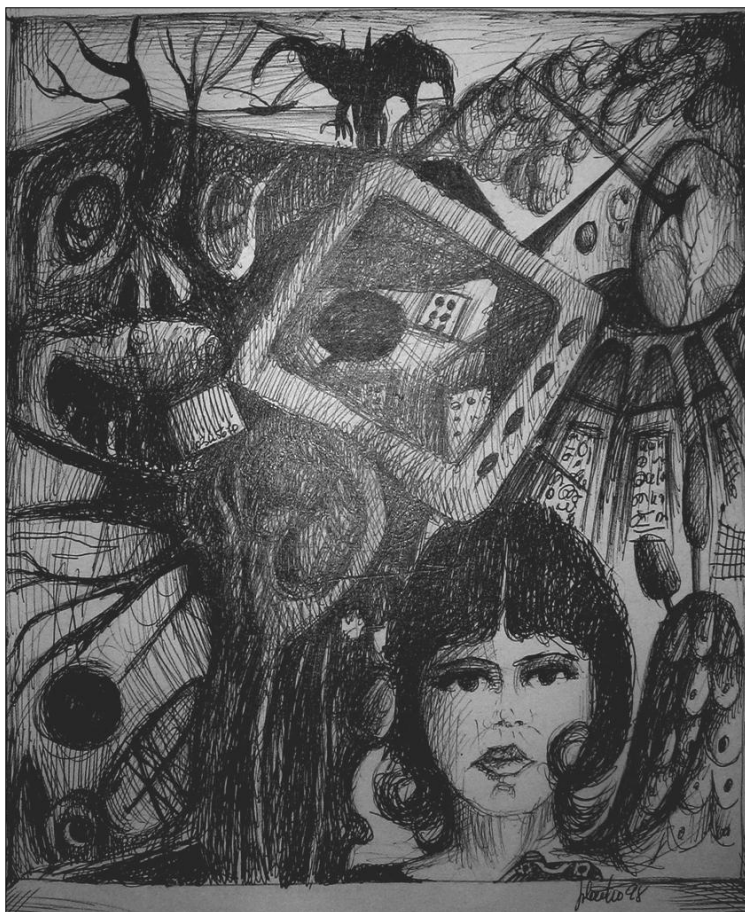
Mistretta 2



Codici



Donna uccello



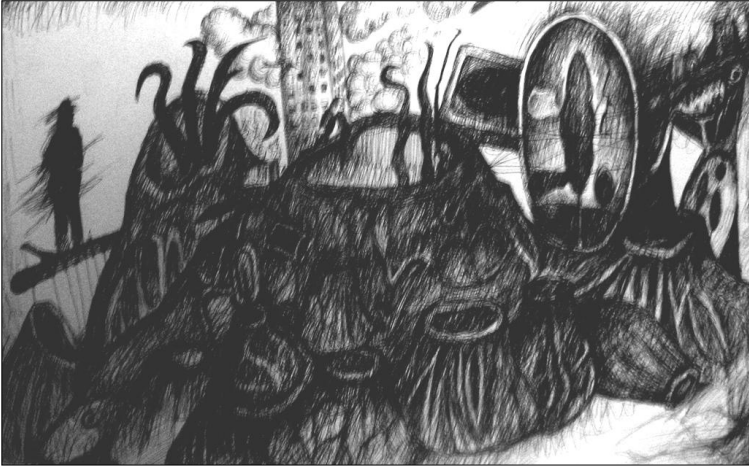
L'angelo



Noli me tangere



Autoritratto con codice a barre



Vulcani



Ucca ri Mistrittisi 1



Fuga clericale



L'angelo nero



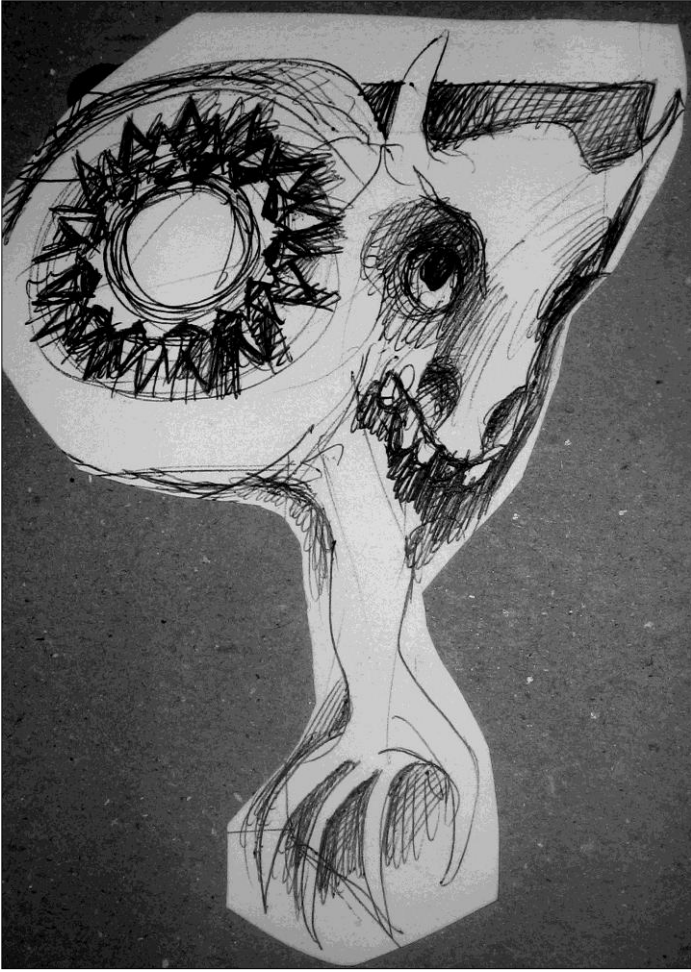
Ucca ri Mistruttisi 2



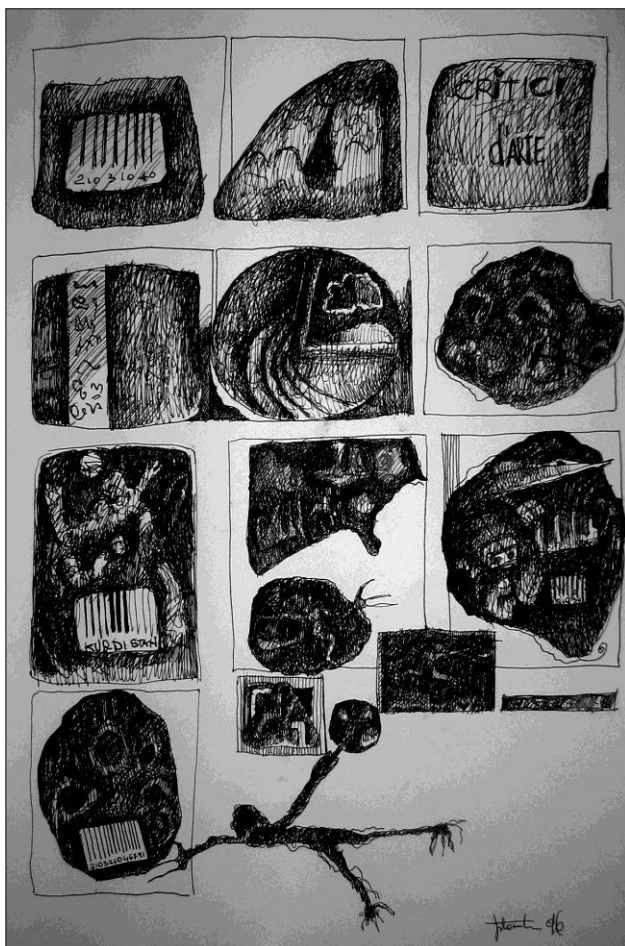
Clown



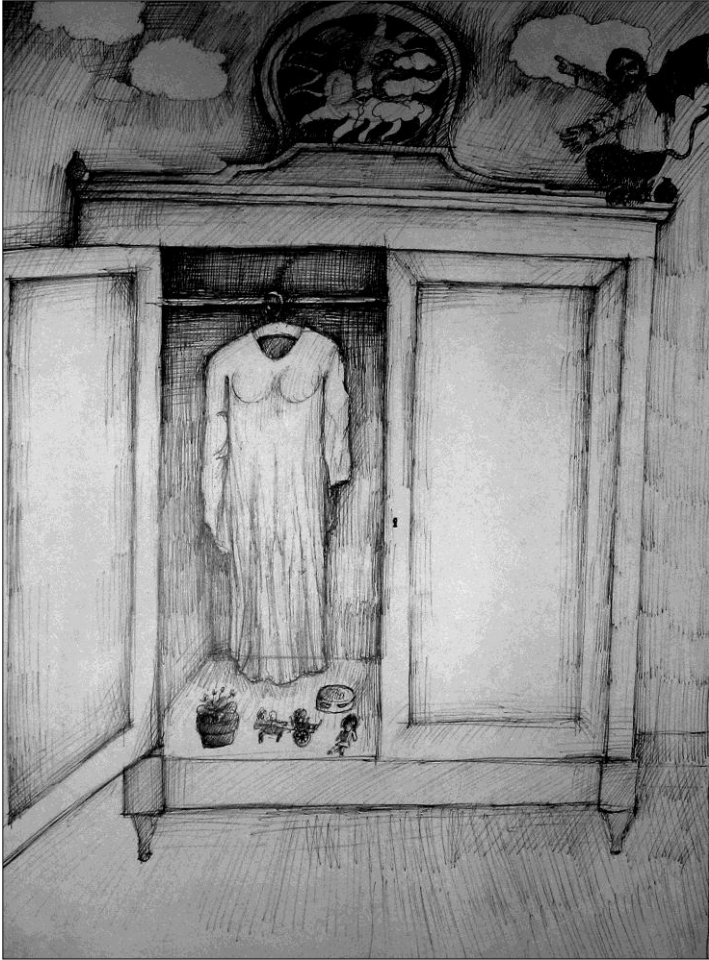
Omaggio a Van Gogh



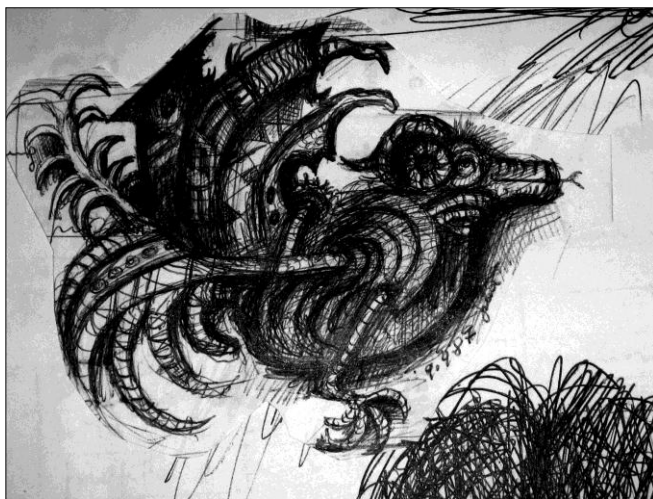
Studio numero 1



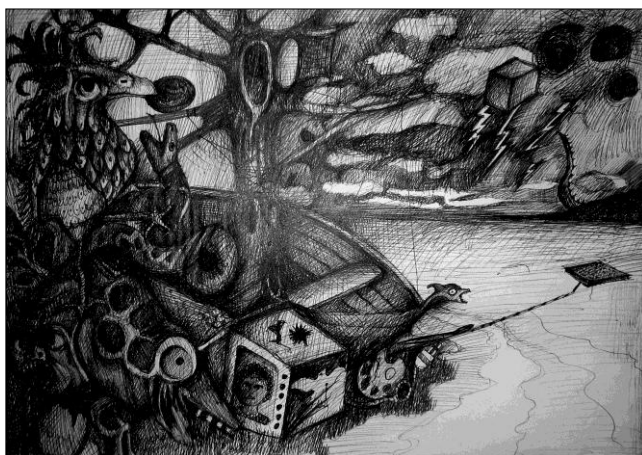
Quante pietre



Il tuo ricordo



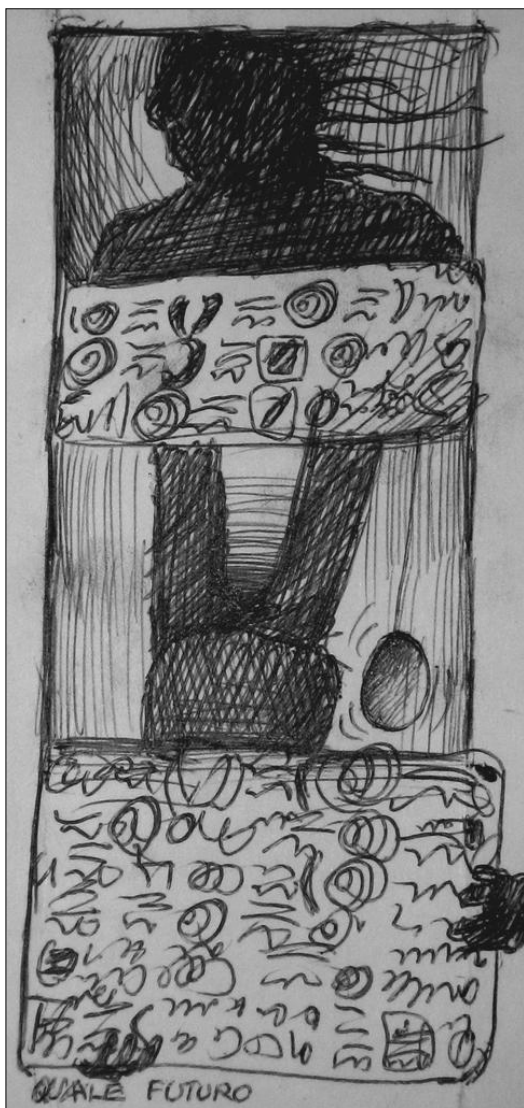
Uccelli



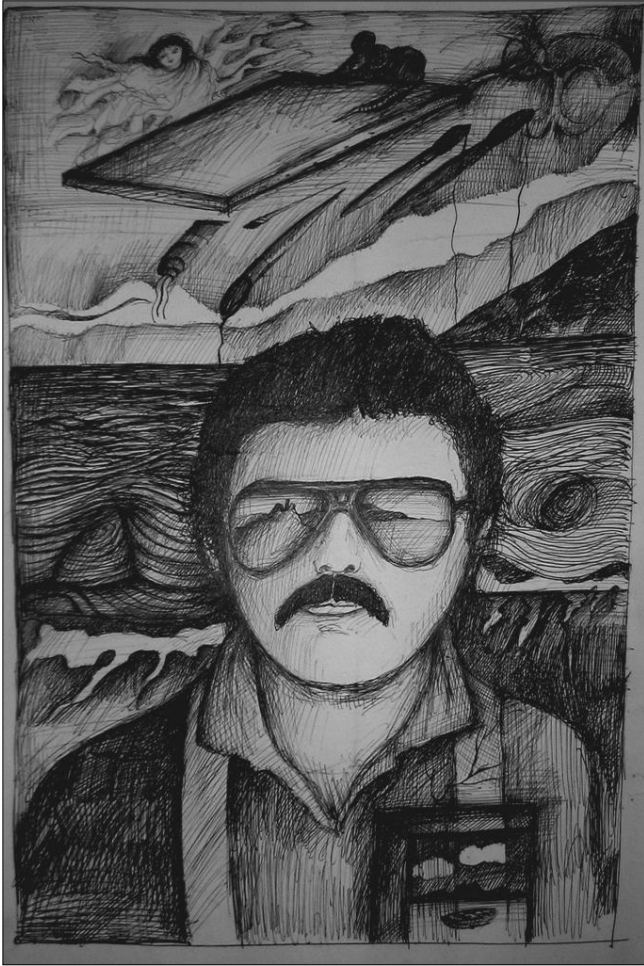
Deriva



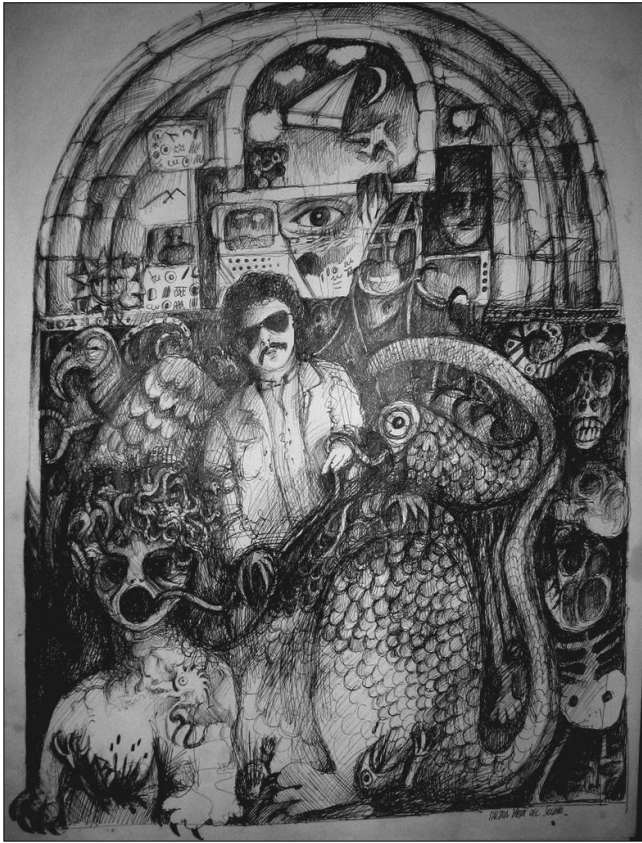
Faustina



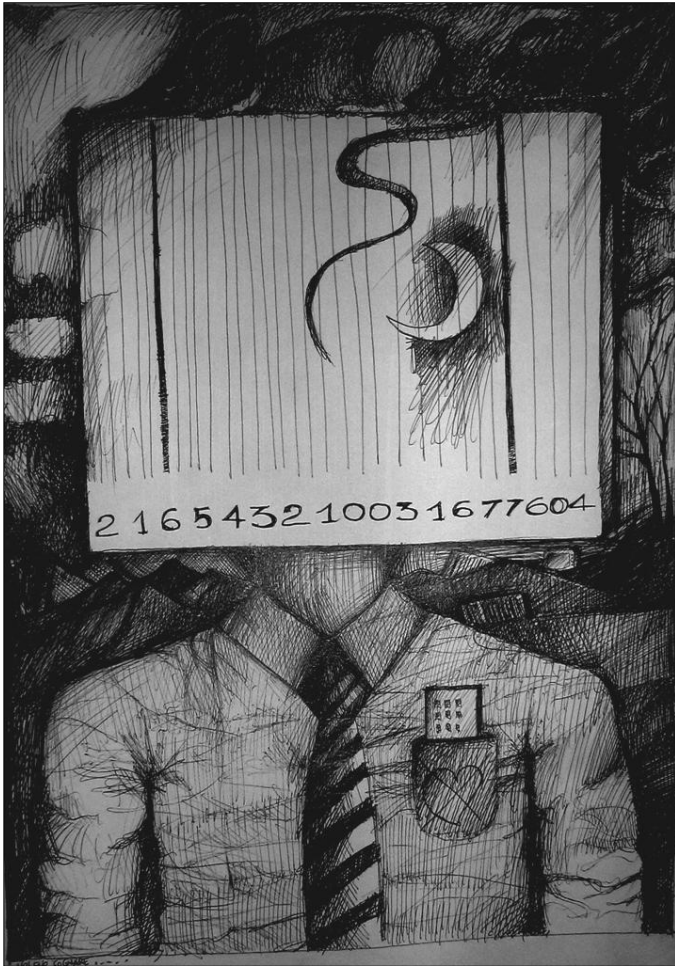
Quale parte sono?



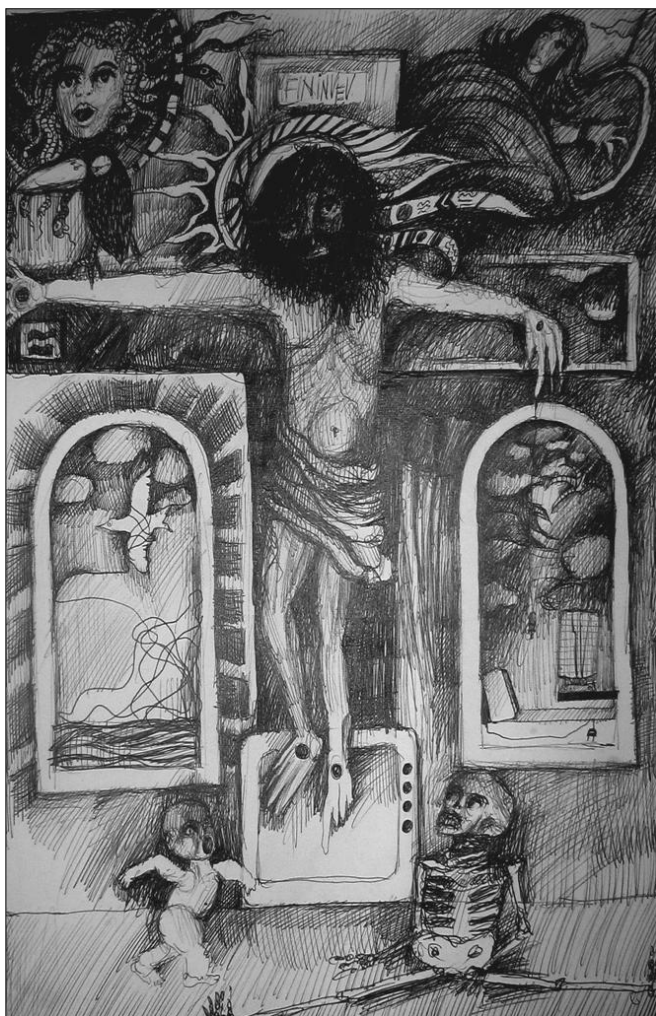
Stretto di Messina



Angeli e mostri



Bancario



Crocifissione



L'urlo



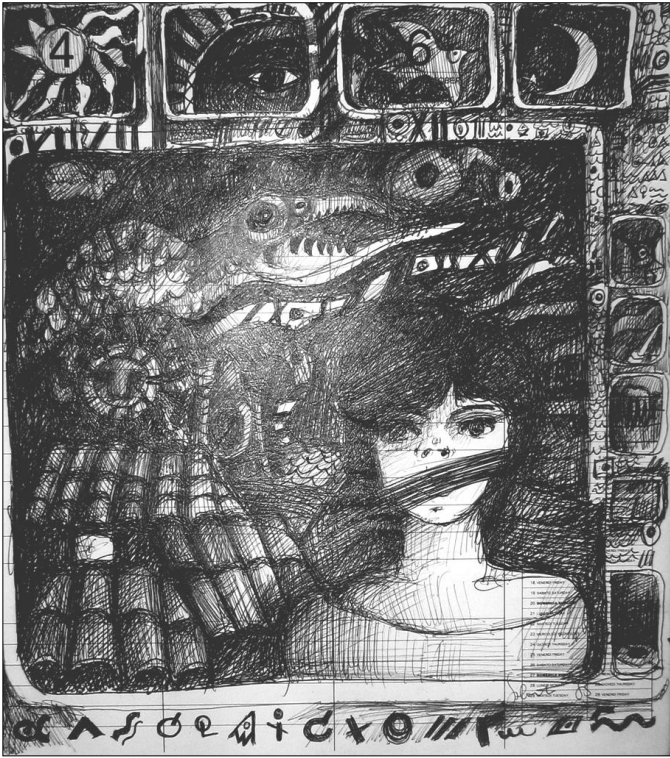
Autoritratto 1



Fuga dalle prese



Prigioniero



Ragazzi di Mistretta



Altri mondi



Mamma



Fuga clericale 2



Il sogno



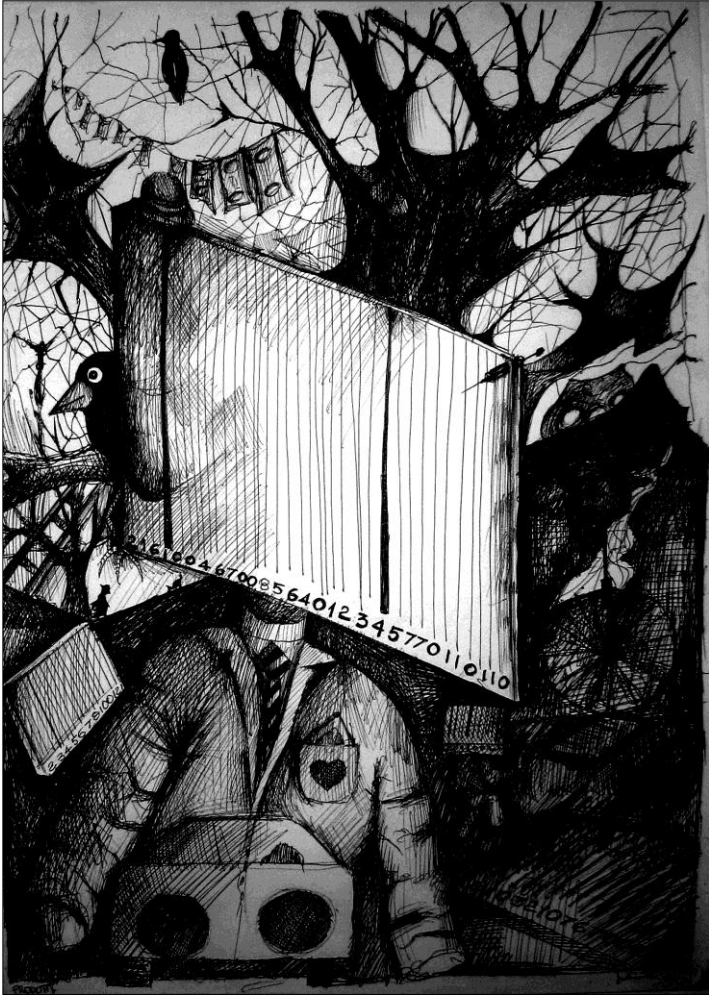
Mondi lontani



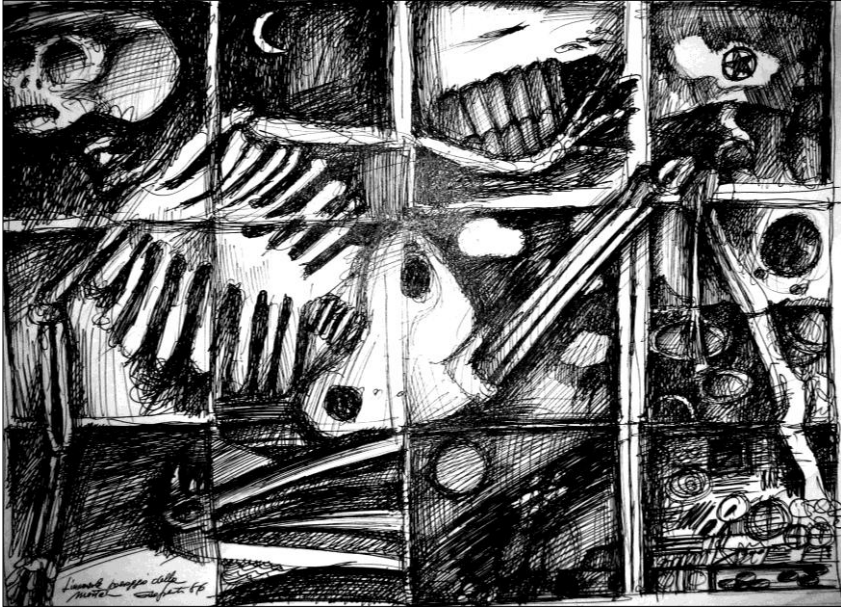
Le prese ...



Elena



Codice a barre



L'universale paesaggio della morte



Altri mondi 2



Rami di scirocco



La bimba confusa



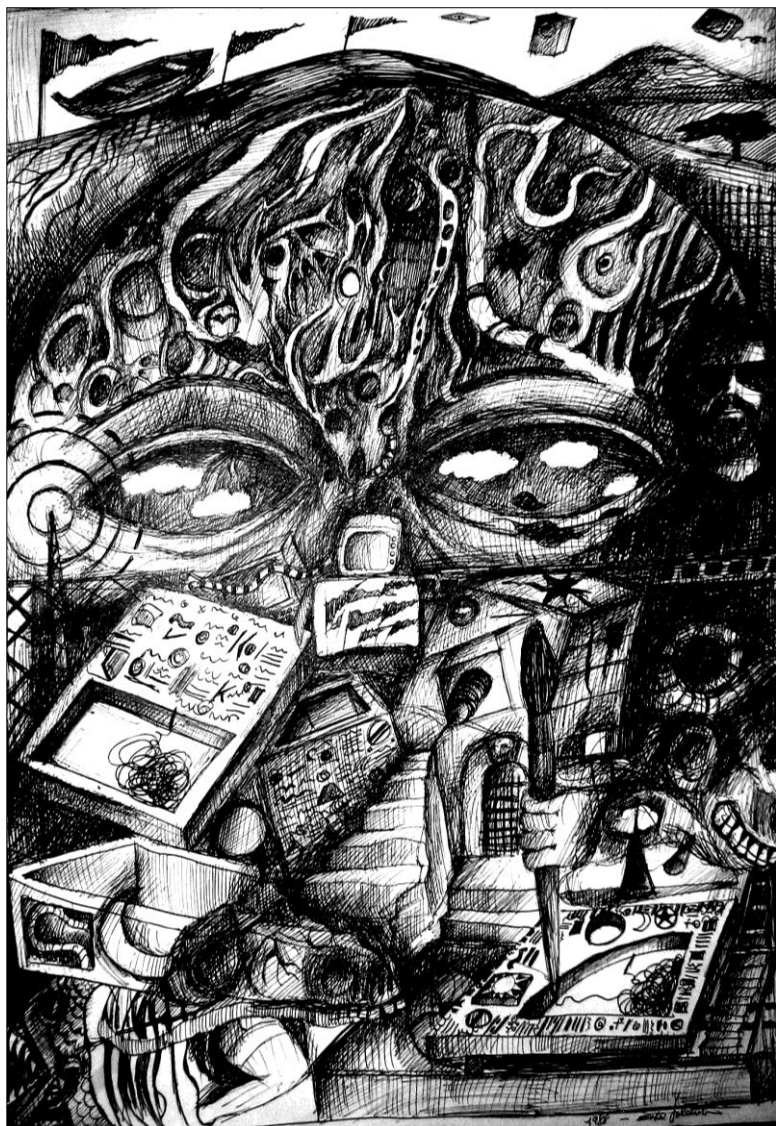
Donna albero



Senza titolo



Senza titolo



lo penso



Deriva



Vittime



L'isola



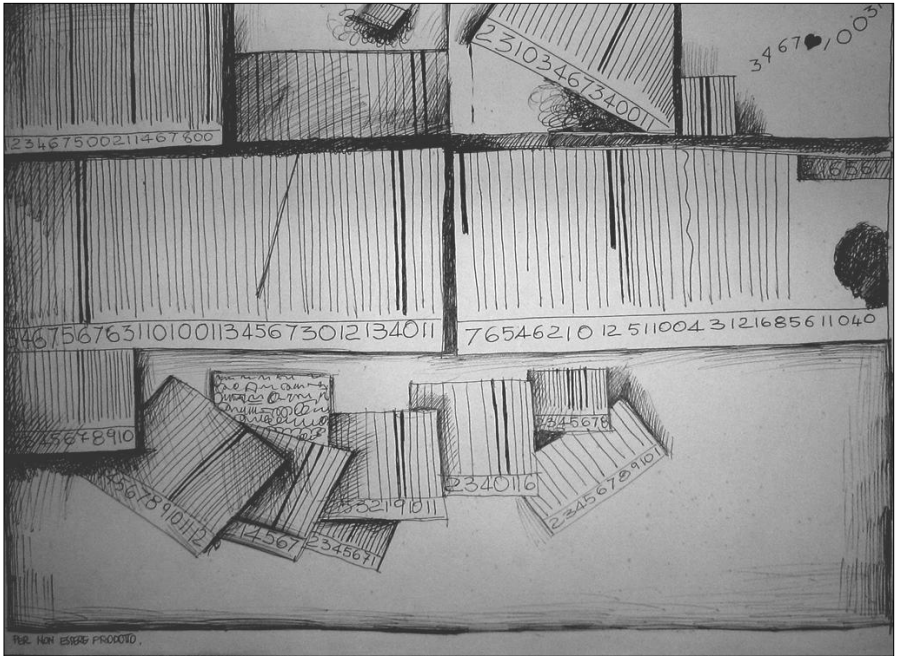
Maschera



Ti voglio bene



Il grande dragone



Codice a barre



Sopra il mio tetto



Violenza



Piovra

DISEGNI PER MATEROMA



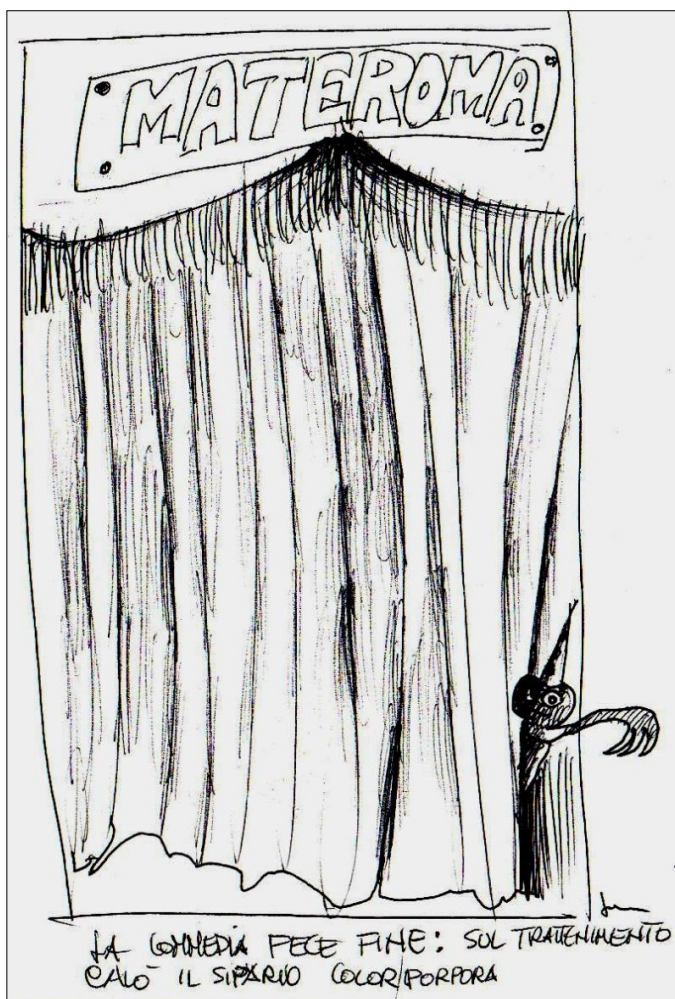
Il Giardino d'inverno



Quel buco nel basso ventre



Le suore di Cimicibilla



La commedia fece fine



Serpenti a tre lingue e rospi con tre teste



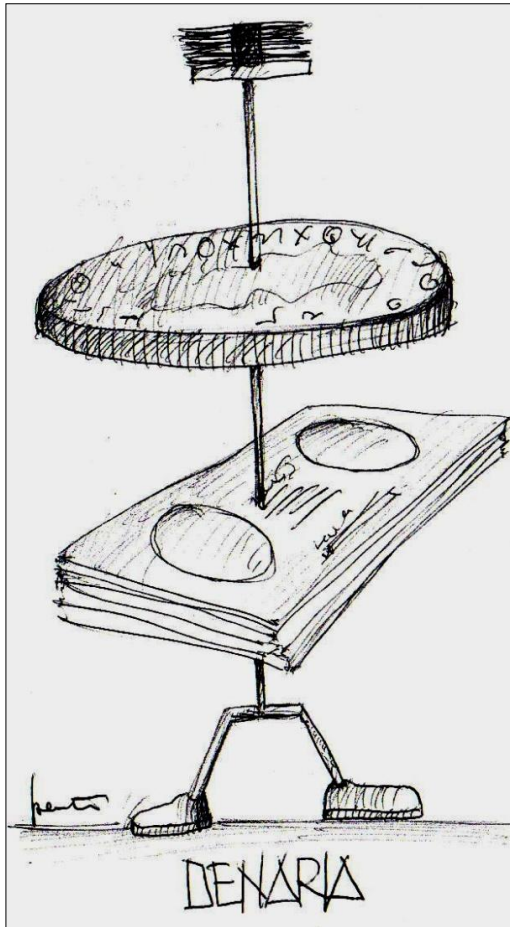
Marielita



Io e Enzo



Don Cola Caluògno



Denaria



Il Circolo dei Migliori



La barba di Frammago



Uccellacci, uccellini e scarafaggi

INDICE

PRESENTAZIONE	5
ENZO SALANITRO, PITTORE DI MOSTRI di Sebastiano Lo Iacono	7
L'UMANO DISUMANO CHE UMANO NON È PER ENZO SALANITRO	8
MAMMETA NOSTRA E I CRITICI D'ARTE	10
TAVERNA, VITA ETERNA di Vincenzo Tomasello	10
POCO DA SOGNARE di Mario Grasso	12
GRAFICHE NERE	14
DISEGNI PER <i>MATEROMA</i>	17
	107

© Sebastiano Lo Iacono Mistrettanews Agosto 2012

La proprietà artistica dei disegni è di Enzo Salanitro